

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Giovedì 16 Dicembre 2021

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento *il SS.mo e divinissimo Sacramento*
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo *come era nel principio ora e sempre nei secoli..*

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

IV DOMENICA DI AVVENTO (ANNO C)

+ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1,39-45)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Parola del Signore

Il Signore viene: intonate il Magnificat!

A che cosa devo che la madre del mio Signore venga a me?

Il Natale non è la festa del buonismo. Non si può ridurre a una sagra delle sdolcinature, delle stelline e delle strenne, per spalmare un po' di tenerume su emozioni a buon mercato, su tradizioni prive d'anima e abitudini superficiali che poi si sa dove vanno a finire: in quella "grande abbuffata" che ci permette di dimenticare per qualche ora la pesante monotonia della vita, magari mettendoci l'anima in pace con qualche panino ai barboni. E poi tutto torna come prima: **"Anche con Cristo, e sono venti secoli – scriveva Quasimodo – il fratello si scaglia sul fratello. / Ma c'è chi ascolta il pianto del Bambino / che morirà poi in croce fra due ladri?"**. Celebrare il Natale non vuol dire preparare solo un bel presepe con i pastori commossi, con i Magi in lunghe vesti, con il bue e l'asinello di colore azzurro. Vuol dire soprattutto "ascoltare il pianto del Bambino" e la sofferenza di tanti suoi fratelli ignorati, calpestati e persino derisi. Ma per questo ci occorre – come ci ricorda il vangelo di questa ultima domenica di Avvento – innanzitutto una buona dose di **stupore**.

1. E' lo stupore che risuona nelle parole di Elisabetta al saluto di Maria: "A che cosa devo la madre del mio Signore venga a me?". Questo stupore riecheggia - e con note ancora più acute - nel cantico di lode della Vergine Maria, di cui il brano evangelico ci riporta solo le parole iniziali, quasi a consegnarci una sorta di antifona che dovrà fare da *cantus firmus* per tutto il tempo di Natale: **"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore"**.

E' lo stupore che afferra chi percepisce la novità stupefacente dei doni di Dio e del Dio dei doni. E' il Signore infatti il grande donatore: colui che chiama a una maternità inattesa la donna anziana e sterile e che, dell'umile figlia di Sion, fa la Madre del Santo, il Figlio dell'Altissimo. Nello stupore delle due donne che si incontrano sulle colline di Giudea risuona l'incanto per il dono dei doni: la santa alleanza, il grande, perfetto abbraccio che unisce Dio e l'uomo, secondo la promessa fatta ai padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

E' lo stupore dei poveri che sono contenti di Dio, e non pretendono prove éclatanti per credere, ma sanno vedere i segni tenui eppure tenaci della sua presenza provvida e amorevole. **Solo con il cuore di Maria, l'umile, povera serva del Signore, è possibile esultare e rallegrarsi per il grande dono di Dio e per la sua imprevedibile sorpresa.** Perché a Natale Dio non è solo il benevolo, munifico donatore; Dio è anche il regalo incredibile e immeritato che ci viene fatto. **A Natale Dio dona Dio; donando il suo Figlio, il suo "tesoro" più caro, Dio Padre ci dona tutto se stesso.**

E' lo stupore di una fede umile e semplice, di un cuore di bimbo. Scriveva il poeta francese Paul Claudel, sbigottito per "lo stato di annientamento di questo Dio e Signore, sul quale Mosè non avrebbe potuto alzare lo sguardo senza morire". Perché questo sconcertante Natale? La risposta non meno sconcertante, e il poeta la sintetizza così: "Si mette nudo tra le nostre braccia, questo fragile bambino dal quale s. Paolo dice venire ogni paternità. Egli non comanda più.

Domanda. Ci fa sapere che ha bisogno di noi, che la sua debole mano cerca come può il nostro cuore. Egli cerca di risvegliare in noi una parentela indispensabile, irresistibile. Si direbbe che abbia dimenticato di essere Dio, e che solo sulle nostre labbra voglia farselo dire. Si dà a pesare. C'è un Dio, tra le braccia della sua creatura che si rende conto di quel che Egli pesi. E io, uomo, lo sostengo. Io lo tengo, lo sostengo, lo contengo: nulla c'è in Lui che mi sfugga".

2. Lo stupore della fede è il risultato di uno sguardo contemplante, ma per contemplare occorrono occhi puri. E se per Natale facessimo un esame della vista del cuore? Ad esempio, riusciamo a soffermarci sui luoghi dello stupore?

Il primo luogo è l'altro: vedo ogni uomo come mio fratello, perché da quando è accaduto il Natale, ogni volto porta impresse le sembianze di Lui, soprattutto quando è il volto del "povero", perché da povero Dio è entrato nel mondo e dai poveri, in modo singolare, si è lasciato avvicinare. Un giorno un maestro chiese ai suoi discepoli: "Mi sapete dire qual è il momento esatto in cui finisce il buio della notte e comincia il chiarore del giorno?". Un discepolo provò a rispondere: "E' quando, guardando in lontananza riesco a distinguere un melo da un ciliegio". "No - rispose il maestro - c'è un momento ancora più preciso". "Allora - rispose un altro - è quando guardando in lontananza, riesco a distinguere un cane da una pecora". "No - commentò il maestro - il buio della notte finisce quando, guardando a distanza, riesco a vedere un povero, e lo riconosco come mio fratello. Altrimenti nel nostro cuore sarà sempre notte e non si farà mai giorno".

Un altro luogo in cui, solo se guardiamo con fede, proviamo stupore, è la storia. Tante volte crediamo di vederla per il verso giusto e invece rischiamo di leggerla alla rovescia. Succede quando essa ci sembra determinata dall'economia di mercato, regolata da piazza Affari, dominata dai potenti di turno. Il Dio del Natale è invece un Dio che "scombina le carte": come canta Maria nel Magnificat, è il Signore che abbatte i potenti, umilia i ricchi in questo mondo, per scegliere i poveri e renderli partecipi del suo regno.

Un terzo "luogo dello stupore" è la Chiesa: guardarla con lo stupore della fede significa non rassegnarsi a considerarla pura e semplice istituzione religiosa, ma come una Madre che, pur tra macchie e rughe, lascia trasparire i lineamenti della Sposa purificata e amata da Cristo Signore. Una Chiesa che sa leggere i messaggi che Dio continuamente le invia, capace di riconoscere i molti segni di amore fedele che il Signore ancora dispone nella sua stessa vita e, nella libertà dello Spirito, anche fuori di essa. Una Chiesa per la quale il Signore Gesù non sarà mai un possesso da difendere gelosamente, ma, sempre, colui che le viene incontro e che ella sa attendere con fiducia e gioia, dando voce alla speranza del mondo: **"Vieni, Signore Gesù!"**.

Il Signore viene: se lo riconosceremo come nel suo sconvolgimento lo scopri Elisabetta, se ci apriremo al dono di Dio come Maria, allora canteremo anche noi il Magnificat, e la nostra vita sfocerà finalmente nella luce.

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

Beato Don Giacomo ALBERIONE

Preghiera di Papa Francesco Alla Santa Famiglia

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

CANTO: DIO S'E' FATTO COME NOI

1 - Dio s'è fatto come noi
per farci come lui.

*Vieni Gesù, resta con noi,
resta con noi!*

2 - Viene dal grembo di una donna:
la Vergine Maria.

3 - Tutta la storia l'aspettava
il nostro Salvatore.

4 - Egli era un uomo come noi,
e ci ha chiamato amici.

5 - Egli ci ha dato la sua vita
insieme a questo pane.

6 - Noi che mangiamo questo pane
saremo tutti amici.

7 - Noi che crediamo nel suo amore
vedremo la sua gloria.

8 - Vieni, Signore, in mezzo a noi:
resta con noi per sempre.

RECITA DEL SANTO ROSARIO